

## LA SANTA DI ARRA

Racconto

Tratto da:

IPPOLITO NIEVO, *Novelliere Campagnuolo e altri racconti* a cura di IGINIO DE LUCA,  
Giulio Einaudi Editore, 1956

### I

Otto miglia sopra Udine a un'ora di cammino dallo stradale di Ponteba è fra due collinelle il villaggio di Arra, così romito nella sua valletta sotto l'ombra dei castagni e degli ontani, che accade talvolta passargli appresso senza accorgersene, eccettoché pel fumo azzurrognolo che sul mezzodi e dopo il vespro si dispicca a somiglianza di pennacchiera dai suoi comignoli. È un luogo di silenzio, di pace, d'umiltà, dove per secreta magia l'anima più intristita respira beatamente, e tacciono l'allegria clamorosa e lo spensierato motteggiare delle brigate, e le rughe si spianano sulla fronte del passeggiere solitario, e il sorriso, amico da gran tempo lontano, torna dolcissimo alle labbra. Una strada nuova, a ghiaia, nella quale la carreggiata, nitida e salda come marmo, è chiusa tra due strisce erbose, e queste solcate rasente le sponde da due sentieruoli, va via curveggiando tra quelle rive ombrate, tra quei cespugli, tra quelle macchie rigogliose, tra quelle acquette limpide e ciarliere; e si dilunga entro le sponde delle due chine, e torna addietro attraverso pascoli minuti ed odorosi, e poi risale serpeggiante il poggio, come partendosi a fatica da quei vaghissimi e tranquilli prospetti. E a buon intenditore significa: - qui non è tramestio di cocchi, di carri e di cavalli, e neppure incessante passaggio di granaglie o d'altre derrate campestri; sibbene pochi contadini sguizzano via col loro ronzino paesano a timone recando al mercato qualche staio di fagioli o di castagne, o vi cavalca sul vispo asinello il mugnaio, o le fanciulle vi camminano scalze col paniere dell'ova e dei galletti novelli. Per tal modo la strada segue piegando sui dispersi casolari, e fra loro annodando i crocicchi e i borghicciuoli del paesello, ma non mena direttamente fino a loro, e secondatili a breve distanza lascia tale incarico a viuzze minori più opache, più fresche, più selvagge come pensasse: -Non istà a me, opera dell'arte, sturbare la naturale semplicità di quel ricovero. Solo la chiesuola col solito porticato alla cappuccina dinanzi, s'avanza coll'un fianco fin sulla strada; ma è così piccina, così disadorna, che la si potrebbe torre per uno di que' tempietti che la devozione dei nostri vecchi ha disseminato per ogni canto più riposto e deserto di questo buon Friuli. Voltaire, passandole innanzi soletto all'ora del tramonto, le avrebbe fatto di cappello, e se il vento in quell'istante avesse destato la voce delle due campanelle oscillanti all'aperta sopra l'entrata, gli sarebbe tornato a mente *l'Angelus Domini*, che recitava al collegio.

Proprio a capo d'una di quelle stradicciuole, tanto sepolta fra due siepi di carpini ed erbosa e zampillante nel fondo da somigliare un fossato, sorge sopra la primissima falda del colle una casa di pittoresco e grazioso aspetto, d'intorno alla quale s'allarga un ripiano messo da pochi anni ad aratura, ma pur qua e là, o per incuria o per licenza de' padroni, invasato da giovinetti rampolli di castagno. Le vecchie piante atterrate per bisogno o per avarizia protestano da sotto le radici contro la tirannia dell'accetta, e quella nuova generazione sembra disposta a rivendicare i diritti dell'antica. La casa, dissi, è pittoresca e graziosa, ma non è merito dei muratori; bensì della madre natura che, ove si lasci fare, ripara pietosamente all'imperizia e all'impotenza degli uomini.

Di fatti copri ella di penduli cespi d'adianto le tegole rotte e sconnesse; vestì di verdissima edera i muri scrostati e screpolati dalla pioggia che vi cola dal tetto malconco e gli stipiti

cadenti delle finestre; nascose sotto belle eriche le macerie del cortile; colmò con festoni bizzarri di lambrusca le brecce del muro di cinta, e della concimaia fece colle acque piovere un laghetto a beneficio delle anitre e delle oche. Ad onta di tutto questo quella topaia non ha figura contadinesca; e certi segni, come la gradinata esterna di pietra, i battitoi marmorei della porta, e il coperto di cotto attestano l'agiatezza de' suoi fondatori. E neppure la cera è di malo augurio; più che ad un tristo immiserito dai vizi, l'assomigliaresti ad un disgraziato colto da contraria fortuna per troppo buon animo. Certo essa move in chi la contempi un senso di compassione, e si è tratto a pensare: -forse la miseria vereconda e paziente s'è accasata lì dentro, e fra le dolorose memorie de' tempi migliori v'uccide una famiglia a colpi di spillo.

## II

Una sera di domenica verso la metà del giugno passato, una fanciulla contadina stava scorrendo presso i pilastri dai quali si entra nel cortile di quella casa. Discorrevano, già ve lo immaginate, coll'amoroso; ed era un bel paesano sui venticinqu'anni adorno di quegli abiti smaglianti e di quel piglio festereccio di braveria, che tanto disformano la giovenaglia campagnola delle domeniche da quella dei giorni feriali. Anche la fanciulla era bellina, e gentile poi quant'altra mai. La sua pezzuola d'indiana rimboccata sul capo e cadente coll'un pizzo sulle spalle, i ricciolini castano dorati che le ombreggiavano naturalmente le tempie, il busto snello e serrato secondavano mirabilmente la freschezza d'un visetto ovale, nel quale gli occhi grandi e cerulei come sereno d'autunno e la bocca vermiglia e rotondetta come una ciliegia, s'accordavano a un sorriso di melanconia. Però la tristezza non appariva connaturale a quelle sembianze, e ognuno anche vedendola la prima volta avrebbe indovinato da quelle nuvole la tempesta del suo cuoricino.

- Sì, Meni; ti voglio bene di questa tua intenzione, ma persuaditi, - diceva mestamente la giovinetta; - persuaditi che faresti gran torto a barb'Andrea, venendo con me fino a Brescia!... Sai già come l'è fatto, che non ci sente bene sul mio conto; ora sarebbe un dargli ragione il piantarlo così per due settimane o forse più, senza dirgli né tre né quattro. E se gliene parli, sarà ancor peggio, perché nascerà una contesa, e questa mi accuorerà di più, se è possibile, e mi renderà più amara la partenza.

- Ma, Dio ti benedica, la mia Santa! - rispondeva il giovine un po' risentito: -tu credi essere venuta qui al mondo come la pecora per farti tosare; ma nessuno ha detto che sia così. Se barb'Andrea è cocciuto, ha il cuor duro ed è cattivo, devo farmi anch'io sul suo stampo? Mi pare che non lo voglia neppur il Signore. O che diritto l'ha lui di pararmi come un vitello lattone? ... L'è stato forse egli che m'ha fatto?

- No, non fu egli che t'ha fatto, e neppur tuo padre, buon'anima, soggiunse tutta dolcezza la Santa; - ma è stato lui ad aver cura di te ed a tenerti le veci dei genitori, è lui che ha piluccato se stesso per raggrumolare a te qualche poco di roba, e salvarti dalla coscrizione.

- Via; per qual motivo piangi ora, Santina? - riprese il giovine vedendo due lagrimone venirle giù giù per le guance, lasciandosi dietro una striscetta luccicante.

- Eh, tu lo sai bene il perché!- rispose la fanciulla con un sospiro.

- Sì lo so! E sarei un cane se non t'intendessi; ma non v'è ragione di piangere prima del male. La lettera non dice che Gaetano sia aggravato d'assai, e al fin dei conti Brescia non è in capo al mondo, e devi ringraziar Dio che lo ha visitato in luogo, dove tu puoi accorrere a consolarlo e a guarirlo; perché, credilo, quando si è lontani, val più una faccia di famiglia che ti guardi, che non tutto un carico di spezieria!

- Oh sì! sento che deve esser vero quello che tu dici, Meni! - soggiunse la giovinetta. - E credi mo che a Brescia si vada in un sol giorno come dice compar Tita? ... Il conte mi diceva giorni fa che l'è lontana quasi duecento miglia.

- Ma dicono che ci sia il vapore, - rispose Meni.  
- Che è come sarebbe a dire?  
- Che è come sarebbe a dire ... un coso che corre assai assai, e trasporta la gente da un capo all'altro del mondo in un batter d'occhio.  
- E di' mo, che ci voglian dei denari assai?  
- Ecco, - rispose Meni raschiandosi un poco; - io per me crederei che facendo così presto con questo diavolo di vapore, se ne spendano ancor meno, perché non se ne buttano a spizzico per le tasche degli osti. E guarda, barb'Andrea delle due vacche ha intascato a San Daniele trecento lire, e con queste, se volesse, noi potremmo far il viaggio in compagnia.  
-No, no! - sclamò la fanciulla; - non voglio che tu gliene parli per nessun conto!  
- Ma sai che mi vien la vergogna alla coscienza di lasciarti andar via così sola, ché, mio Dio, sei tanto novella! ... Scommetto che t'imbrogli alla prima parola che ti dicono! ... E poi come te la caverai a farti intendere con questo nostro gergo che nessuno lo capisce al di là di Pordenone?  
-Eh, m'ingegnerò, si! - soggiunse la Santa: - quando era viva la padrona parlottava un po' il veneziano; e poi già non si dee badare a pro né a contro, e il conte me l'ha detto ch'io posso andare, e che è mio dovere di correre dov'è mio fratello, e che non avendo altro che lui, e lui non avendo altro che me, sarebbe una gran crudeltà il non darsi fretta.  
- Ah ma ne dice di belle sai, il conte Orazio! Mi pare che per l'età incominci ... già mi capisci!  
- Oh cosa dici mai?  
- Dico, dico che senza denari non si può mettersi in viaggio, e che il tuo padrone non ne troverà certo nella sua cassa che ha perso la serratura, il coperchio e il fondo da più di trent'anni!  
La fanciulla chinò il capo, e mordendosi le labbra per la gran voglia di piangere, gualciva con una mano la falda del grembiale.  
- Via, dimmi un poco, - seguitava il giovine, - lasciando andare tutto il resto, dove sono questi quattrini?  
- Gli è, vedi ... che ...  
- Gli è che, capisco anch'io, se non ci fosse premura, colla gerla in ispalla, e colle scarpe in mano si va lontano assai senza spendere! ... È questo che vorresti dire? Ma, credi mo, ch'io vorrò vederti a quel modo? ... Oh per questa volta barb'Andrea può gettare il suo cappello anche sul fuoco, che io ti verrò dietro fino in capo al mondo, come è vero che san Domenico è il mio santo, e che egli ci aiuterebbe!  
- No, no, Meni, - balbettò la Santa; - non voglio vederti così in collera! De' quattrini ce ne ho quasi al mio bisogno... La Martina del cappellano...  
- Via, cosa c'entra ora quella vecchia strega?... Eh! tu mi nascondi qualche cosa, Santina; ma ti incappi troppo presto!... Hai un difettaccio di dir sempre la verità, e ti veggo la bugia correre su pel naso come se non fossi una femmina!  
- No, non dico bugia, - riprese la fanciulla alzando il capo.  
- La Martina, vedi, ha comperato della tela che avevo...  
-Ah! scommetto io!... la tela del tuo corredo!... - sclamò il giovane.  
-No, non è quella, - mormorò la Santa.  
-Torna mo a dirmi di no! se hai cera!...  
-Ebbene sì, - rispose francamente la giovinetta: -l'è la tela che mi aveano tessuto per farne il corredo: che già, - proseguì ella con un po' di tremolio; - vedi che ci avremo tempo, e le mie compagne che sono buone me ne faranno dell'altra!  
- Insomma tu hai giurato di farmi pigliar una rabbia da morirne! - gridò il giovane.  
- No, Meni, io ti voglio bene assai assai, e se tu me ne volessi altrettanto, non daresti ora in ismanie che mi fanno proprio male! ... Non ho fatto bene forse a vendere quella tela per amore di quel povero Gaetano, che adesso forse è laggiù ... solo ... in un lettuccio ... E lo sai già che cura ci hanno dei soldati quando sono in malattia!

- Oh, vâ la! sei proprio una Santa e non ce l'intenderemo mai!

- Via, Meni! sai quanto affanno ho qui dentro, e tu cerchi ora accrescermelo coi tuoi atti cattivi!...

- È vero, è vero! - gridò il giovane mordendosi il dito: - sono un poco di buono ma non lo sarò per nulla almeno, e corpo del sangue mio, se barb'Andrea non acconsente...

- No, e poi no, Meni, - entrò a dire risolutamente la Santa.

- Prima barb'Andrea è il tuo capo di casa e tu devi ubbidire e non comandare a lui. E poi,- continuò più sotto voce gettando un'occhiata verso la casa; - c'è qui il mio padrone che avrà bisogno d'una persona di cuore finché io starò lontano, e non potrei fidarmi d'altro che di te!...

Meni si tolse furiosamente il cappello di testa e lo sbatté contro il pilastro.

- E dire che col denaro si può far tutto!... - sclamò egli. - E barb'Andrea ne ha del denaro lo so io! Vecchi ostinati e sempre vecchi! Perché son venuti ai mondo cinquant'anni prima di noi si prendono il diletto di martoriarci l'anima.

- No, non è così che devi parlare! ... Se tuo zio è un buon massaiò, se non ama lo spendio, è pel bene che vuole a te e a tua sorella, e devi anzi essergliene grato!

- Oh! sì; va là che tutto il bene sta nei soldi! .. Per me se mi avesse permesso di sposarti due anni sono, gli avrei regalato buoi, campi, casa e danari, ché non so cosa farmene; e sarei andato per colono o per bracciante, ché già son sano e il lavoro non mi pesa, e saremmo più contenti tutti e due!...

- Via, abbi pazienza!... ci sposeremo quando Dio vorrà!... vedi, abbiamo già ottenuto molto, che tua nonna mi vuol bene e non mi fa più la guerra come una volta dicendo che sono una cittadina e una cameriera!

-Sì sì, ma intanto?... Ecco che tua andrai pel mondo sola sola, come una povera rondine, coll'ali cimiate!... E poverina poi, Dio sa come!

- Sono anzi una signora, - soggiunse la Santa sorridendo mestamente. - Figurati che dalla tela ricavai centodieci lire!... Del resto poi non è la prima volta che vado pel mondo e sai che quando ci aveva il papà ho fatto de' bei viaggi in Germania con Gaetano che faceva il muratore.

- Sì ma con Gaetano non eri sola!

- Oh veh! No ci sono le Resiane che stanno fuori di casa mesi e mesi eppur non incoglie loro alcun male!

-Basta! - fece Meni; - non mi ci so adattare.

-Perché non pensi a Dio e alla Madonna, - rispose la Santa.

- Pensa che così vogliono essi, certamente a fin di bene, e ti ci adatterai.

- Sarà come tu dici; ma pure se barb'Andrea...

- Via non parliamone più, ti prego Meni. Tu resta per amor mio ed abbi cura del conte; io domani mattina vado a Udine con compar Tita, e spero fra due settimane di tornarmene con Gaetano bello e guarito.

- Ma pure...

- Senti, senti l'ora di notte!... Uh come ci è passato il tempo!... Bisogna che entri a far la polenta... Vieni in casa un pochino?

- Che sia solo il conte?

- E' solo certamente, - rispose la Santa, - poiché a dirtelo in confidenza, da un mese in qua che abbiamo finito il caffè, e il comperarne dell'altro non è tanto facile, mi ha ordinato di dire a tutti che è fuori di casa. E si tutti sanno che da un anno non esce più perché... perché non ha vestiti un po' decenti!

- Povero signore! - fece il contadino. - La è proprio così, che la ricchezza non ha occhi e corre da chi meno la merita.

E così dicendo s'avvicinavano passo passo alla porta della cucina donde una lucernetta d'oglio di noce spandeva una luce rossastra e fumosa.

### III

Quella cucina, la quale, benché riccamente decorata di fuliggine e povera d'ogni altra cosa, pure di consueto toglievasi dal comune per una certa lindura che sa abbellire fin la miseria, non era quella sera delle meglio ordinate. Tutti gli utensili di ferro e di rame, staccati dai loro chiodi giacevano alla rinfusa sul pavimento, la credenza d'abete spalancata mostrava come impaurite di quel rivolgimento e ritrattesi a consiglio ne' suoi fondi le poche stoviglie, e l'unico secchiello avea disertato lo sciacquatoio per acconciarsi in compagnia di due treppiedi sulla tavola.

Presso al camino quasi cadente, eppur tanto pulito da mettere in affanno, sedeva sopra una panchetta un vecchio che mostrava settant'anni, tutto inferraiuolo come si fosse allora il gennaio. Buon per lui che il tabarro mostravasi di tal natura, da lasciar passare nonché l'aria, la luce, tanto n'era il panno spelato e malconco; il cappello dal canto suo pareva riscattato appena da una salva d'archibugiate, ed i calzoni erano come si dice una carta geografica di sdruci e di rattoppamenti, sicchè tutta quella sua acconciatura invernale, aprendo d'ogni lato sportelli al fresco della sera, piegavasi per quanto poteva alle esigenze della state. Cionullameno quel mucchio di cenci aggiungeva meraviglia e compassione senza togliere dignità ad una testa nobile e severa; una vera testa da san Paolo, che si moveva fra essi. Ma il conte Orazio (ed era proprio lui, il padrone della Santa) non sembrava né consapevole né impicciato di quell'idea di grandezza che naturalmente traspariva da ogni suo atto; e allora appunto con tutta semplicità attendeva a schierare in bell'ordine quell'esercito di padelle, di lavecchi, di cazzaruole, di paiuoli; e presili a mano uno per uno, li guardava accuratamente, e ne decantava i pregi ad un peltraio, che stavagli ritto dinanzi, e rispondeva con uno scrollo di capo ad ogni punto ammirativo del panegirico.

- Vedi, mastro Vincenzo: questo è un paiuolo che pesa, sarei per dire, più voto che pieno! E quel padellino? Osserva se lo stagno non pare dato adesso adesso! E le tre schiummaruole? Guarda che le hanno un dito di polvere; e poi già mi hai visto a staccarle dal solaio! ... Ma bada a questa secchia; ti so dir io, che costei non la deve avere gran conoscenza coll'acqua del pozzo!

- Sì, sì, rispose burlesvolmente il peltraio; - e gli è per darle maggior vezzo che le aggiunsero queste gemme agli orecchini! (E in ciò dire segnava col dito una risaldatura di ferro che ratteneva il manico). E poi guardi la bambinella, quante pozzette l'ha nelle guance! ... Scommetto io, che d'ogni stagione essa ha quel viziaccio fradicio che il mio naso ha solo nel verno!

- Eh vâ là matto! Non vedi qui dentro i segni freschi freschi del battitore?

- Veggo delle ammaccature belle e buone io, signor conte! Se questa secchia tenesse bene, crede mo' che l'avrebbe lì il pavimento così inzaccherato?

- Non credo che sia come tu dici, - soggiunse gravemente il conte; - e poi mettiamo pure che sia, guarda lì quanta roba fiammante ti regalo!

- Bel regalo in verità! quarantasei lire da trentaquattro soldi di questa rameria, che sputa e respira per ogni verso!

- Ah birbaccione! ci hai lì un paiuolo che ne costa di per sé cinquanta!

- Cinquanta manate nel gomito! ... ed io glielo pago a conto fatto ventidue lire.

- E la padella che non ha saggiato mai unto di frittata? .. E la leccarda? Oh guarda un po' la leccarda! l'ha qui dentro un attendamento di ragnatele da disgradarne il campo di Sebastopoli; e ti giuro, sai, che son cinquant'anni che l'ho in casa, e dopo la morte della mia povera moglie non ha più messo la pancia sulle brage.

- Insomma un botto solo! - soggiunse mastro Vincenzo.

- Compresa la secchia, perché la è lei, cinquanta lire!...

- Cinquanta lire? Ma se me ne davi quarantasei prima; ed ora ti aggiungo una secchia che non ha l'uguale, e ne cresci quattro soltanto?

- Grazie! - fece Vincenzo, - insomma vada per cinquantadue!

-Via, dammene sessanta, Vincenzino bello, l'è un conto più tondo, e ti assicuro io ch'è un bell'affare!

-Davvero, signor conte, che non posso! Parola data, parola giurata: ho detto cinquantadue lire, e non mi ritratto.

-Via! Ci vorrà pazienza, - soggiunse il vecchio; - e vada per le cinquantadue.

Mastro Vincenzo mise la secchia nel paiuolo, nella secchia la padella, in questa il ramino e la leccarda, e dentro i treppiedi e le cazzeruole; e come tutto ebbe acconciato per modo che gli riuscisse agevole il caricarsene, trasse dal taschino una borsa di pelle onde snocciolare il prezzo convenuto.

Il vecchio frattanto da un astuccio tutto sudicio avea tolti li occhiali e inforcatone il naso; ma di lenti ve n'avea una sola, e per riscontrare que' soldi gli convenne far d'occholino, come se appuntasse il moschetto ad un gallinaccio.

-No, non voglio oro! - sciamò egli, vedendo mastro Vincenzo tasteggiare una certa doppia di Roma tosata meglio d'un cappuccino. - I patti son chiari, e ho detto, tutto in argento.

Il peltraio grattandosi la nuca ripose la romana, e finì di contare la somma in tante lire sonanti; ma le gocciavano fuori a una a una, e pareva che coll'avvizzirsi del borsello si restringesse anco il cuore di mastro Vincenzo.

- Così va bene, - fece il conte riponendo nella mano sinistra l'ultima moneta, dopo averla ben bene voltata, rivoltata e fiutata.

-Bene per lei, e male per me, rispose il peltraio caricandosi delle sue compere. E pensava: «oh dove diavolo il conte Orazio ha pescato tanta lesineria? Una volta, più era al verde e più la trinciava alla grande!»

In quel punto gli s'affacciarono sulla soglia la Santa e il suo innamorato, ond'egli cercava di scivolare colla sua mercanzia fra dessa e lo stipite della porta.

- Cosa c'è di nuovo, mastro Vincenzo? - fece la ragazza trasecolata trattenendolo pel braccio.

- Niente, niente! - rispose colui non giungendo a liberarsi da quella stretta per avere ambedue le braccia impedito.

- Niente; ha ragione! - entrò a dire il conte. - Lascialo passare, figliuola! Sono imbrogliapiedi, dei quali ho pensato sbrattare la casa.

- Ah imbrogliapiedi li chiama! - rispose la fanciulla. -Veh, veh! Il paiuolo, la secchia, la padella!... Oh Madonna santa! E dove vuole che dimeniamo la polenta d'or innanzi, dove abbiamo a serbar l'acqua, dove friggeremo le cipollette, dove....

Il vecchio a questa scappatella della ragazza si era alzato; e certo non gli andava a sangue vederla avviata a spiattellare ogni segreto della sua tavola, perché un certo lampo che non pareva di settuagenario gli balenò dalle palpebre, e dandole ricisamente sulla voce:

-Qui, il padrone son io! - sciamò; - e quando io v'assicuro che pei nostri bisogni ci rimane il necessario, a voi deve bastare!

Buondi, mastro Vincenzo! - aggiunse con tono più dolce; -e se avrò bisogno altre volte di te, farotti avvertito.

La fanciulla si era fatta tutta umile e vergognosa in un canto e pareva li li per piangere; il suo promesso fissava il conte con due occhi incantati, ché mai non l'avea veduto severo e autorevole a quel modo; il mastro intanto, salutata fra i denti la compagnia, se l'era svignata col suo bottino, sbirciando tutto all'intorno le ignude pareti come a significare: «ho gran paura che in questo luogo non si possa aver più bisogno di me!»

-Aspettami un attimo, - riprese il conte come fu partito il peltraio, - torno dabbasso tantotosto.

Infatti salì egli al piano superiore, e ne scese indi a poco.

-Guarda, Santina, disse alla fanciulla con voce rabbonita bensì ma che pur diceva: «non patisco obbiezioni». - Queste le son cinquantadue lire che mi avanzano delle gallette, le quali unite ai civanzi che mi dici di avere, ti basteranno a fare il viaggio, purché tu ti sappia moderare, e non perda il tuo tempo.

Sapeva la ragazza, che dei soldi delle gallette non c'era più nemmeno l'odore per casa; pure conoscendo l'indole del padrone, fece le viste di credere, e presi quei denari, li intascò, ringraziandolo di tanta sua bontà.

- Và pure, và pure, figliuola, a passartela via per questa ultima sera, - riprese il conte: - già io non ho bisogno di nulla! Guarda! se mi sentissi in gamba vorrei farti compagnia fino a Brescia. Ma pazienza, e lasciamocela passare!- E ciò dicendo sospirò, ché non erano già le gambe, bensì qualche cosa non meno essenziale di cui mancava il buon vecchio per mettersi ad un viaggio.

La Santa uscì col suo bello e appena fuori diede in un pianto diretto metà d'accoramento, metà di tenerezza. Il vecchio anch'egli poiché la fu lontana si tersè di soppiatto una lagrima; e più tardi quando si trovò solo con lei, si mostrò tanto paterno ed amoroso da farle dimenticare l'apparente durezza d'un'ora prima, s'anche già la fanciulla non ne avesse intraveduto il caritatevole intendimento.

#### IV

La mattina seguente un tratto avanti giorno la Santa e Meni stavano appoggiati allo stesso pilastro dove li abbiamo incontrati la prima volta. Di lì a poco la giovinetta dovea imbarcarsi per Udine nella carrettella d'un ortolano, per poi nello stesso giorno, dietro i ragguagli avuti dallo speziale di Tricesimo seguitare fino a Brescia, dove suo fratello, dopo otto anni di milizia, attendendo il congedo era caduto infermo. Se i due amanti fossero turbati in quel colloquio di commiato ognuno lo può immaginare; ma la gente di campagna è così fatta, che rade volte fa del dolore una commedia; e un melanconico silenzio, qualche occhiata, qualche sospiro sono talora i soli contrassegni d'una disperazione, della quale non trovereste la simile nei cuoricini cachettici della città. Così la Santa non faceva la desolata per una separazione impostale più che dal dovere dal sentimento; e neppur il giovane dava in ismanie per vederla partire così sola, con poca contezza di costumi e di strade. Per verità tentò egli di farsele compagno fino ad Udine; ma la fanciulla gli diede ad intendere che sarebbe aggiungere male a male, e che giacché a quella di dividersi bisognava venire, tanto giovava venirci un'ora prima che un'ora dopo.

Se egli le raccomandasse la prudenza e la fretta, non è nemmeno a dire. Ella all'incontro non ristava dal raccomandargli il vecchio conte e, - ho paura, gli diceva sottovoce -ho paura a dirtelo in confidenza, che sia proprio allo stremo; dunque ho pensato, di lasciare a te queste cinquanta lire.

- No, no, - la interruppe il giovine. - Tienle, che non ne hai d'avanzo, e lascia provvedere a me che non gli mancherà nulla!

- Ma per carità!, riprendeva la giovinetta. - Bada che non s'accorga di nulla; e rimetti la polenta nel sacco di mano in mano che l'adoperi; e quando ti domandasse dove hai pigliato la gallina che bolle nella pignatta, rispondigli nel suo pollaio. Per fortuna che l'è così svagato, che non ci vede dentro a queste piccole furberie; ma guai se se ne accorge! Ne serba il broncio per un mese.

- Datti pace, non se ne accorgerà.

- Che Dio te ne rimeriti! - soggiunse la fanciulla soffocando un singulto. Indi siccome sonavano i rintocchi dell'avemaria si ricordò che compar Tita non si perdeva in chiacchiere, quando aveva a menar gli asparagi sulla piazza di Udine, e corse verso casa per prender congedo dal padrone.

Il conte la benedisse come una sua figliola, la ammonì d'aver cura del suo passaporto, e le sciorinò gravemente certe sue sentenze intorno al modo di viaggiare con minori noie e maggiore economia. Ma quando ella col suo fardelletto sotto l'ascella fu sparita dietro le siepi della strada, tanto schianto gli venne al cuore da doversi appoggiare alla tavola per non cadere. Le lagrime lo aiutarono a versar fuori parte dell'angoscia, e ne sparse tante e tante che non pareva un vecchio ma un bambino dal quale si fosse partita la mamma. Infatti il pover'uomo abbandonato vent'anni prima da una sua sorella per un capriccio donnesco, rimasto alcun tempo dopo senza la moglie, e lentamente rovinato dalla propria dabbenaggine e dalla crudeltà calcolatrice degli usurai s'era ormai avvezzo a collocar nella Santa ogni suo affetto. La poverina meritava del resto non solo gratitudine, ma ammirazione. Ella solo dopo la partenza del fratello, benché fanciulletta d'appena quattordici anni, avea bastato a servir il conte, a curare il proprio padre, infermo d'apoplezia, e quasi, sarei per dire, a mantenerli ambidue; giacchè le entrate eransi ormai ridotte al prodotto dell'orto ch'ella stessa lavorava, e a quelli del pollaio, ch'ella del pari veniva smerciando sui mercati. A tutto questo ritenevasi obbligata la piccina per certi servizi prestati nei tempi addietro al padre suo dal conte; ma da ciò per fermo non era menomato il suo merito, che si vogliono cuori assai gentilmente temprati per intendere e fare il debito loro con sì squisita e costante pietà.

Il vecchio impotente era morto da cinqu'anni, né per questo ella si era tenuta sciolta da cotali doveri; e coll'età e colle forze eranle cresciuti animo e potere per darvisi tutta con migliore efficacia. Cionnonpertanto un tal continuo sacrificio non le era stato senza giovamento; e prima di tutto l'anima sua erasi riconfermata nella naturale bontà colla diuturna consuetudine del vecchio signore; le sue maniere si erano raggentilite, svegliata la mente, assodato il giudizio; e benché i campagnuoli all'incontro crocchiassero che la sapeva di cittadina, pure dentro a se stessi la ponevano ben alto, e non poteano far a meno di mostrarlesi cortesi, e né due ultimi anni, il giovine contadino che avea saputo farle parlare il cuore, non era poco invidiato dai compagni.

- Sì, là è un vero angelino quella fanciulla! - mormorava il conte asciugandosi gli occhi e montando le scale. Come fu nella sua camera si mise ad un balconcello, e di là porgendo gli occhi nella campagna distinse la carrettella di compar Tita con entrovi la Santa che volava via per la strada di Tricesimo; e un cento passi indietro stavasi il povero Meni, che dell'una mano salutava, e dell'altra tergevasi ei pure le ciglia.

-Cosa vuol dire eh! - seguitava a borbottare il conte. - Anche il bene corre dietro a chi meno lo merita!... Io mi ho cavato, si può dire, il sangue, per far contenta e ricca mia sorella, e quella se n'è andata, e in vent'anni, in vent'anni, mio Dio! non si è degnata rispondere ad una lettera!... E tutto per uno scapestrato, per un uomo che l'avea stregata, e che la sposò in seguito pei suoi quattrini! Oh se fosse vissuto il suo primo marito non la sarebbe mica andata così!... Pazienza; ma quella povera Livietta, quella povera orfanella!... Oh me la ricordo ancora come fosse ieri: l'aveva otto anni soli, ma il suo cuore era già perfetto, come è ora quello della Santa. Dicono che sia maritata anche lei!... Poverina, chi sa quali brutte cose le hanno dato ad intendere sul mio conto per cancellarmi dalla sua memoria.

Questo pensiero parve dare al vecchio maggior cruccio d'ogni altro; ma egli era nato in quel secolo bietolone, quando la fede era reputata, com'è, la miglior medicina ai mali della vita, e perciò la si soleva instillare con ogni cura nelle anime. E quanto quella devozione antiquata vincesses in effetto ogni filosofia, la dimostrò la faccia calma e rassegnata colla quale mezz'ora dopo prese commiato da Dio.

Intanto il cavalluccio dell'ortolano trottava sulla postale inalberando vispamente le orecchie, e mordendo le redini o il timone ogniqualvolta l'irrequieta frusta del padrone gli sfiorasse la groppa. Furono ad Udine proprio nel momento che si fornivano i cavalli per la messaggiera di Pordenone; e per ventura un vecchio amico di compar Tita partiva appunto allora a quella volta; onde la Santa gli fu caldamente raccomandata da questo, e siccome gli era un capo



ameno e un buonissimo diavolo, così per quelle cinque ore di viaggio la giovinetta senti dimezzato il peso della melanconia e della solitudine.

## V

Arrivati a Pordenone ove faceva capo in allora la strada ferrata, il nuovo protettore della Santa non volle lasciarla se prima non l'ebbe aiutata a comperare il biglietto e a salir sul convoglio che partiva per Mestre. La poverina gli fu grata assai di tali buoni ufficii, poiché in quell'andirivieni di gente e di bauli, in quel gridio dei conduttori, in quegli strani rumori delle macchine perdeva a mezzo il cervello. E tutto fu per ismarrirlo quando si misero in moto, e fu sciolto ogni freno al vapore.

Quegli alberi, quelle case che parevano cadere all'indietro per la veemenza della corsa le davano il capogiro e cogli occhi ristretti mirava trasecolata in quel vario balenio che appariva fuori del menestrello; insomma era così sorpresa, che a nulla poteva pensare, come si trovasse fuori affatto della vita. Ma la meraviglia quanto più grande e subitanea, tanto meno dura nelle anime semplici de' contadini. Avvezzi ad ubbidire più al sentimento che al raziocinio, prima alla fede che alla scienza, diffidando essi di salir passo passo dove non saltino di piè pari; e mentre le menti educate nella difficoltà si incaponiscono, essi all'incontro guardano, ammirano, e non comprendendo, in breve pensano ad altro. Così la Santa dopo un quarto d'ora stanca e rivenuta dalla meraviglia di quella corsa che pure le sembrava affatto miracolosa, s'adagiò nel suo cantuccio ai soliti pensieri, come se fosse seduta in qualche prato di Arra; e Gaetano, Meni, il conte Orazio, barb'Andrea, la vecchia Martina e il buon cappellano del suo paesello le tennero buona compagnia pel resto del viaggio. Quel giorno era pochissima frequenza di viaggiatori, onde non fu sturbata dal suo raccoglimento pel cicaluccio o la curiosità dei vicini, e se due o tre giovinastri dalle panchette di prospetto la bersagliarono d'occhiate, ella per fermo non se n'accorse.

Così giunsero a Verona, ove scesero tutti, nessuno montò; sicché la Santa rimasta soletta colse destro per snodare il fardello e sbocconcellare un pane bigio che vi aveva riposto. Indi siccome affogava della sete smontò essa pure, ma mentre s'accingeva a domandare del dove l'avrebbe trovato un bicchier d'acqua, ecco un discorso che facevano dietro a lei fermarle subitamente il pensiero.

- Oh che vuoi che vada a Brescia oggi? - diceva uno. -Figurati che stamane in due corse vi condussi tre passeggeri, fra' quali due suore di carità!

- E il cholera cresce ancora? - domandava un altro.

- Caspita se cresce!... Centoventi casi ieri; oggi a mezzogiorno passarono già i cento!

- Oh poveri noi! E ce lo porteranno anche qui, vedete!

- Poveri noi, di' piuttosto, che ci tocca andare in quella peste, e se domani ci rivedremo sarà per grazia di Sant'Antonio!

La Santa sentiva i griccioli nel sangue; la sete le era passata via e tremava sulle ginocchia come se avesse udito la voce dell'orco: ma la campana in quella sonò, i condottieri strillavano: - Brescia, Coccaglio, Milano! - e le convenne rimontare alla meglio, e darsi fretta benché le gambe le reggessero a fatica.

«Povero Gaetano! in mezzo al cholera!», pensava ella; chè il proprio pericolo non le era pur passato pel capo. « In mezzo al colera!», ripensava con un brivido.

Per verità non conosceva per nulla una tal malattia, chè al suo paese non la c'era mai stata, ma ne avea udito parlare con tali amplificazioni da crederla forse a tre doppi spaventosa e micidiale di quanto non sia.

«Povero Gaetano!», riprendeva fantasticando. «E se lo avesse anche lui quel brutto male?... e se arrivassi tardi? Oh no, Signore!... Oh no, no, Vergin benedetta!» pregava la sventurata cogli occhi e più col cuore nel cielo. E già le pareva che il vapore fosse una tartaruga; e certo

lo era appetto alle ali del pensiero, sulle quali avrebbe voluto volare a Brescia, e scendere, angelo di consolazione e di salute, daccanto al letto di suo fratello.

## VI

A Brescia non arrivò che in sulle sei. La caldura era agostana, il polverio denso rossastro, l'aria greve e stagnante. Il colera si sentiva in essa, come per solito invece vi si sente una virtù ristoratrice. Alle porte quell'apparato di guardie, di suffumigi, che nel furente imperversar del malore accresce negli animi lo spavento senza ammortire nei corpi il germe letale; per le strade una solitudine spaventosa; il silenzio nelle piazze; le botteghe o serrate o appena socchiuse; allo svolto delle cantonate la faccia interriata di qualche femminetta che va per le spese necessarie della casa; qualche gruppo bestiale d'infermiere; qualche medico che sacrifica se stesso non più alla salute dei fratelli, ma alla propria coscienza; qualche prete invocato da dieci moribondi, che s'affretta di casa in casa per benedirne almeno i cadaveri; ogni tratto la barella del lazzaretto più spaventosa omai dello stesso cataletto, e le carrette delle masserizie infette guidate da musì sinistri che per nulla la cedono ai monatti d'una volta; e in mezzo a questo il tetro scampanio che grazie alla gentile civiltà conserva omai le prerogative dei ricchi fin nei contagi, tutto questo, lo veggiamo, è poco a paragone dell'orrendo corteo menatosi addietro dalla peste nei secoli scorsi, ma l'era abbastanza per muovere a raccapriccio l'anima d'una giovinetta vissuta sempre nell'aria salubre e nell'allegria calma della campagna. Fortuna per lei, che la novità e la bellezza del sito le rompessero di tratto in tratto il pensiero di queste melanconie! Per quella pulita e simpatica Brescia camminò lunga pezza alla ventura, cercando cui chiedere dell'ospital militare; finchè fattasi cuore entrò da un fornaio, e mosse timidamente la sua inchiesta nel veneziano più puro che seppe trovare. Il botteghiere si fece indietro nel suo banco e stava per risponderle, quando vedendo passare una lettiga portata da soldati:

- Guardate, le disse - bella giovine, vedete quel corteggio?... Or bene tenetegli dietro, e andrete dove domandaste. Ma non tanta fretta, aggiunse vedendola disporsi ad uscire:

-seguitelo così alla lontana, chè con certi negozi non si vuol troppa dimestichezza; e nello spedale non vi consiglio d'entrare; e se cercate di qualcheduno domandatene conto piuttosto al Comando militare, che è qui alla seconda contrada dov'è la sentinella.

La Santa uditi i consigli del fornaio, e ringraziatolo, si mise a correre per raggiunger la lettiga che allora appunto spariva dietro un canto. All'ospitale era una tal confusione, che dopo un quarto d'ora a fatica potè farsi dar mente da un infermiere.

-Che io so del vostro Gaetano! - le rispose costui alzando le spalle; ma fosse la bellezza, fosse lo sgomento della giovinetta a rabbonirlo, riprese più umanamente:

-Via, ditemi il cognome e la compagnia, e guarderò di saperne nuova.

-Il cognome è Diamante, ma della compagnia non so, - rispose la giovinetta. Il soldato scrollò per la seconda volta le spalle, e disponevasi senz'altro a rientrare, ma un sentimento di pietà ancora lo ritenne:

-Fermatevi qui - diss'egli; - e se potrò, verrò a dirvi qualche cosa. La giovinetta colla pazienza tutta propria dei contadini ristette due buone ore, dopo le quali il soldato discese, e le passava accanto senza ricordarsi di lei; ma fu pronta essa a chiamarlo, e seppe che da alcuni giorni Gaetano era assai aggravato nella sala n. 2. In queste parole l'infermiere se n'era ito pei fatti suoi, raccomandandole d'andarsene tosto, perché lì era proibito il fermarsi a lungo e d'altronde l'avrebbe potuto pigliare il colera.

«Che me ne vada?» pensava la fanciulla. «E cosa vuol dire che me ne vada? Pare che sia vietato l'introdursi là dentro, altrimenti non lo sarebbe il fermarsi qui sulla porta! Ma già non vorranno mica pretendere ch'io abbandoni Gaetano! Oh no! Dovesse andarne della mia vita!».

In queste tristi considerazioni si fece zitta zitta dietro la porta, e appena vide sgombro il luogo, volò su per lo scalone; indi imboccato un corridoio corse per esso guardando molti usci che vi si aprivano a destra e a sinistra. Quello segnato del n. 2 era appunto chiuso ad un giro di chiave, ella lo aperse con mano tremante ma oltrepassò risoluta la soglia. Erano nella sala cinque soli letti e tutta la occupava un silenzio più di sepolcro che di ospedale. La poverina, sostenuta dalla forza grandissima del cuore, fecesi al primo capezzale e si curvò sopra la faccia violacea, immobile, sfatta d'un cadavere: le mancavano le ginocchia, pure passò al secondo, e lì pure le si offerse un viso sformato dalla morte sul quale erano scritti spaventosamente gli spasimi dell'agonia. Rifuggì tutta smarrita; il cuore le batteva precipitoso, pareva che le scoppiassero i polsi delle tempie, gli occhi, le labbra avea spalancate dall'angoscia e dal terrore. Cionnonostante si trascinò al terzo letto; lo sventurato respirava ancora, benché l'intirizzimento della persona, il nericcio delle vene e un cupo rantolo che pareva uscirgli dal fondo delle viscere lo dimostrassero alle prese colla più terribile ora del male.

La Santa sentì quel respiro cupo spaventevole prima di scernere le fattezze del moribondo; e un certo che le andava dicendo nel cuore: «guardalo è tuo fratello!» Guardò, ma non le parve esser vero come il cuore parlava. Era una figura scarnata, livida, chiazzata di macchie cenerognole, colle labbra vizze e rattrate a un riso satirico, coi denti inchiodati convulsivamente, fra i quali quel rantolo d'agonia strideva più lugubre e doloroso. Pure negli occhi... sì negli occhi durava alcun che dell'umano: erano vitrei e sbarrati, ma l'anima vinceva in essi la potenza pervertitrice del morbo, e ancor l'infondeva d'un'angelica bontà. La poverina tuffava un suo sguardo pieno di speranza, di paura, d'amore in quegli occhi impietrati, quando la mano le si impigliò nel cordone d'una medaglia che pendeva fuori del letto e cingeva il collo dell'infelice. La guardò con un'ansia impossibile a descriversi; poi sclamando:

-Gaetano, Gaetano! - gli si buttò perdutoamente colle braccia al collo.

Il malato parve riconoscerla, e certo lo impediva dal dimostrarlo l'intorpidimento del morbo. Pure dopo miracolosi sforzi abbrancò egli una mano della fanciulla per posarsela sul cuore; ma poi parve pentirsi e respingerla, e quel suo rantolo sforzandosi d'assumere suono di parola strideva quasi minaccioso fra i denti.

- O Gaetano, finalmente ti ho trovato!... Oh Dio ti guarirà, ne sono sicura! - seguitava a dire la Santa, a più riprese baciandolo, e inondadogli la fronte di lagrime.

-Và via! - riuscì a dire l'infermo con un conato supremo.

-Andar via, andar via or che ti ho trovato?... Ora che abbisogni più che mai d'un'anima che ti conforti d'amore?... Andar via? Oh no, mai mai, lo giuro alla Madonna!- sclamava abbracciandolo più strettamente la giovinetta. E benché tutta ancora sconvolta per quel tremendo spettacolo, pur con donnesca pietà adoperavasi per acconciargli il guanciale; e gli parlava armoniosamente nel dialetto del suo paese, e rincacciando nel cuore le lagrime che le gonfiavano le palpebre, si sforzava di sorridergli. Accortasi poi delle sue labbra così riarse e contratte, prese un bicchiere che era lì presso, ed ella prima saggiatolo, e chiaritasi che conteneva dell'acqua, lo accostò alla bocca del poveretto, fissandosi in pari tempo in lui con tale atto di carità e di preghiera da rattenere l'anima di lui anco se giunta al varco mortale. Così stette un pezzo come fuori del mondo, e già le pareva che Gaetano si venisse ricomponendo in viso; e negli occhi tornavagli goccia a goccia la vita, la quale lentamente diffondeasi all'intorno; parecchie volte e sempre invano avea egli fatto prova di parlare, finché socchiuse dolcemente i denti, e un filo di voce ne uscì, non più cupo e affaticato, ma lieve e soavissimo come di fanciullo che stia per addormentarsi.

-Santa, fuggi, fuggi per carità! - diss'egli a quel modo.

-Ah finalmente! - sclamò questa; -finalmente! Lo sapeva io!... la Madonna mi ha esaudito... e tu guarirai... sì, Gaetano.... E gli si apprese alle labbra un'altra volta, come sperasse a forza di baci ridonargli la salute o levargli la malattia assorbendola essa stessa. Poi si alzò come

per contemplare il miglioramento ottenuto con quelle carezze; ma nel rizzarsi senti un'acuta puntura e come uno stiramento allo stomaco; un brivido le corse il midollo delle ossa; mise le palme alle tempie ed erano fredde ed asciutte come ghiaccio nel cuore del verno.

-Dio mio! - mormorò guardando angosciosamente suo fratello. Questi aveva osservato quegli atti dolorosi della fanciulla; e con crescente spavento vedeva il suo bel visino profilarsi e incavarsi a vista d'occhio, come cera che coli.

-Santa, Santa per amor mio, vattene! - sforzavasi a dire.

-Chiama qualcuno!... tu stai male!... Soccorso!....

## VII

In quel momento per l'appunto il medico entrava per l'ultima visita dei cinque morti che gli avevano detto trovarsi in quella sala: ma appena entrato l'occhio gli corse alla giovine contadina, ed a Gaetano che s'era messo quasi a sedere per respingere e sostener la sorella.

-Che è questo? - gridò volgendosi all'inserviente con due occhi da basilisco. -E' così che intendete voi lo aver cura dei malati?

Indi si avvicinò all'infermo, e data un'occhiatina di sbieco alla fanciulla, gli tastò il polso, la fronte ed il petto.

-Fate recar tosto quest'uomo nella sala n. 3, - riprese egli volgendosi all'infermiere.

-Ringraziate Dio che fa il miracolo di guarirlo! - aggiunse, -altrimenti avreste avuto a che fare con me. E chi è questa ragazza?

L'infermiere alzò le spalle e sbassò il capo.

- Sono sua sorella, - rispose la Santa accennando a Gaetano, e facendo forza agli spasimi che le maceravano le interiora.

- Sua sorella, dite? - soggiunse il medico un po' turbato prendendole il polso tra mano; - e l'è da lungo tempo che siete qui?

La fanciulla per questa volta non poté rispondere, e un grido straziante le partì dal fondo delle viscere già offese dal pestifero filtramento del morbo.

- Coraggio, ragazza mia! - le disse il medico impallidendo, con un certo risolino che non guadagnava gli angoli delle labbra :

- il viaggio vi ha sfinita, e v'è d'uopo qualche po' di ristoro.

Coraggio, ché dabbasso ci ho un letto e là vi adageremo.

- Per carità! - mormorò il malato nell'orecchio al dottore.

- Non dubitate, - rispose questi sommessamente, - badate alla salute vostra, io curerò questa fanciulla come se fosse mia sorella; d'altronde non è che un capogiro, e passerà fra poco.

Era quel medico un giovine passionato per l'arte sua, nella quale aveva fede e dottrina fuori del comune; né in lui il sapere scompagnavasi dalla carità, conciossiaché fermamente credeva, che solo con una tal concordia della mente col cuore si possa senza delitto accostare il letto d'un infermo. Perciò era egli amato da ognuno, e Gaetano videsi senza inquietudine diviso dalla Santa; dirò anzi che n'ebbe piacere, dacché dolevagli all'anima di quella sua cara così imprudentemente avventuratasi nelle infezioni d'uno spedale. Così il corpo già quasi inerte della giovinetta fu calato nello stanzino del dottore, ed acconciato nel suo proprio letto, ove attese egli a prestarle ogni cura del suo ministero; e mignatte, e senapismi, e fregagioni ghiacciate e nulla insomma fu intromesso; cosicché fosse natural reazione, o miracolo d'arte i polsi verso sera le eran tornati, e un sudorino latente fra carne e pelle dava speranza, che la stretta più tremenda fosse passata.

Quattro giorni dopo la Santa pallida e macilenta, come restano per qualche tempo i risanati dal colera per quanto sia stato breve il suo assalto, sedeva sulla sponda di quel letticciuolo. E dappresso le stava Gaetano, più avanzato di lei nella convalescenza, che le veniva facendo

da infermiere, e intrattenevasi con lei del paesello natio e dei loro cari che speravano riveder insieme fra poco. Il medico intenerito del caso pietoso della giovine avea voluto tenerla presso di sé, e confortavala a rimanere finché giungesse il congedo al fratello; ma quando questi, ristabilito affatto, fu richiamato al servizio, tardando ancora quelle beate carte a venire, la giovinetta non volle più intender ragione; e d'altronde Gaetano stesso si persuase che così non si poteva tirar innanzi, e che, giacché le forze eranle tornate, non era conveniente che il povero conte restasse privo, Dio sa per quanto tempo, di quel suo unico aiuto.

Pertanto all'incirca due settimane dopo il suo arrivo, decisero fra loro che la sarebbe partita; ma prima fecero una visita al buon medico, il quale non contento di quanto avea operato proferse loro ogni fatta di soccorsi.

- Grazie, non abbisogno di nulla! - rispose dolcemente la Santa. Infatti in grazia della sua generosità, il borsellino della Santa di poco era scemato, e di nulla abbisognavano davvero, eccettoché di dimostrargli, come potevano meglio colle parole e colle lagrime la loro riconoscenza. Dopo ciò Gaetano accompagnò la sorella alla stazione, dove cacciatole a forza in mano qualche inezia che l'avea risparmiato, le diede braccio a salire sul montatoio.

Già la macchina fuggiva a pieno vapore, che ancor vedevasi da un finestrello sporgere salutando la mano della fanciulla, e da un rialzo sul ciglio della strada il giovine le rispondeva agitando il caschetto.

## VIII

Sei ore di viaggio parvero alla fanciulla un sogno d'incanto.

Come il poeta assicura : non essere maggior dolore

Che il ricordarsi del tempo felice  
Nella miseria;

così non è meno vero (ed il poeta lo assente dipingendo la gioia ancora sarei per dir tempestosa di chi

Uscito fuor del pelago alla riva  
Si volge all'acqua perigliosa e guata);

che non avvi piacere più perfetto del ricordarsi le passate sciagure quando la mano della Provvidenza torna a presentarci bello di speranze quel suo formidabile dono ch'è la vita. L'anima ha tutto da guadagnare allora, nel riandamento dei vinti pericoli, poiché da esso si viene maggiormente invigorendo quella fede, nella quale cova e si matura ogni morale virtù. La Santa troppe dolci cose avea da ricordare e da sperare, perché potesse restar vinta da quella noia che è naturale nemica dei viaggiatori. E così dimorando in que' suoi pensieri, e riannodando le memorie colle speranze, menava intorno lo sguardo meravigliandosi di tante bellezze, delle quali non s'era pur avvista nel primo suo passare.

Il prospetto magico del lago di Garda con quei monti, quelle acque, quel cielo tutto colorato di azzurro, terrena immagine del paradiso; la vista di Verona, la veneta Firenze intorno a cui la strada piega graziosamente come per iscoprirne d'ogni lato la maestosa bellezza; la costiera del pedemonte Vicentino rompentesi in mille ombrosi recessi, in mille vallette e sormontata dall'aerea fuga dei gioghi alpini; le vaghe movenze del territorio di Conegliano dove i foltissimi verdi delle vigne, delle querce, dei castagneti ora alternano, ora addensano l'una sull'altra le loro ombre, tutto tutto parlava all'anima della giovinetta nell'arcano

linguaggio del bello; linguaggio che non ha segni, che non ha suoni, ma pur del quale non sono che scialba imitazione le rappresentazioni più sublimi dell'arte; linguaggio che solo trasfonde nell'intelletto nostro l'idea latente nelle cose esteriori, e fra loro induce un commercio indefinito di sentimenti e d'amore, che forse è reliquia, forse avviamento d'universale armonia.

## IX

Smontò a Pordenone ove era quel giorno mercato; e siccome le fu detto che la messaggiera sarebbe stata due buone ore a partire, così prese per la piazza divisando col denaro che le rimaneva fare alcune spesucce pel padrone. I contadini scelgono difficilmente alle loro provviste botteghe di sfarzosa apparenza: sia diffidenza, sia vergogna, meglio se la intendono essi col mercante che s'attenda in mezzo al trivio, o col ciabattino imbucato come lumaca nel suo casotto, o col pentolaio che reca il suo magazzino in ispalla. Perciò a cotali trafficanti ricorse per le sue compere la Santa, e nell'arte singolare di trattare con simile genia fece quel giorno miracoli. Passò, buttò là un'occhiatina, indi fermossi come per ozio, e si lasciò scappare una parola; ma s'intende l'aveva detta per ischerzo e volse via, facendo la sorda; ma chiamata tornò addietro, si fece pregare, contrattò, ebbe viso di piantar, come si dice, i piedi al muro, e poi cedette un punto: insomma variando questa pratica secondo l'indole del venditore e della mercanzia, seppe trarsi a buon porto, e l'aveva allogato nel suo fardello dieci braccia di panno, sei pezzuole da naso, due da collo e un paio di stivali; che ancora le restavano cinque belle lire.

«Ah sciocca!» fece allora tra sé. « E pel posto fino ad Udine credo ne vogliono sei!» Però non si pentì d'aver dato fondo in quel modo agli ultimi avanzi del suo corredo; e si riconfortava pensando al bel costume del suo paese, dove le zittelle che vanno a marito trovano nelle compagne tante filatrici, tessitrici e sarte gratuite, e, «avranno pazienza», diceva fra sé sorridendo; «e mi faranno cortesia un'altra volta; e in quanto al lino e alla canapa ci penserà Meni, se pur barb'Andrea sarà contento una volta che ci sposiamo!»

Il posto per Udine costava per l'appunto sei lire come avea sospettato la Santa, né ci fu verso che il condottiere si piegasse ad un ribasso. E per quanto ella vuotate le tasche gli mostrasse quelle misere cinque lire, egli non trovò altro ripiego che consigliarle di staccare un biglietto fino a Basagliapenta; il che sarebbe venuto a costarle cinque lire o poco meno. Una signora che mostrava i trent'anni tutta vestita a bruno, avendo udito da un canto della stanza quel diverbio, si fece allo scrittoio offrendosi ella di pagare quel tanto che la giovinetta non poteva pel viaggio fino ad Udine.

La Santa si volse, come per sapere dal viso della signora, se doveva accettare quel beneficio o rifiutarsene; ma lesse in quello tanta bontà, benché velata da tetro dolore, che giudicò il rifiuto cosa superba e villana; onde la ringraziò colle lagrime agli occhi, rispondendo che l'era assai contenta d'essere beneficata da una signora così amorevole, e che l'avrebbe sempre pregato Iddio di rimeritarnela. Quell'addolorata parve maravigliarsi di sì gentili parole in labbra contadinesche, e un sorriso le apparve sul labbro, come raggio di sole al tramonto d'una giornata procellosa d'inverno: infatti presto le spuntarono due lagrime negli occhi e presa la mano della Santa, si volse da un lato per nascondere lo sforzo che faceva per trattenerne delle altre. Indi a cinque minuti le due viaggiatrici salirono nella carrozza.

- Non ci sono altri? - chiese la signora al conduttore.

- Eh non c'è pericolo di folla oggi! - soggiunse quegli.

- Col colera che fa festa ad Udine, nessuno va da questa banda: gli è per l'altro verso invece che ogni capponaia ribocca di gente coraggiosa!

- Meglio così! - mormorò l'altra, e con un sospiro nascose la testa nel fondo del legno.

Era l'ora del tramonto: ma il sole s'era coricato anzi tempo dietro una cortina di densi nuvoloni orlati di fuoco da' suoi raggi morenti; l'ombra saliva rapidissima verso la cima dei pioppi che fiancheggiavano la strada; i monti lambiti ancora sulle vette da una luce vaporosa, alle falde e per entro le gole s'abbrunavano di larghi sbattimenti, e per l'atmosfera era una calma triste, un silenzio quasi invernale. La vettura avanzava a rilento in una nube di polvere sollevata dalle zampe malvoglienti dei quattro cavalli; e il conduttore e i postiglioni, e i cavalli stessi, direi quasi, dormicchiavano; ma non di quel sonnolino delizioso che fabbrica sui sentimenti della veglia le dorate fantasticherie, sibbene di quel letargo di stupidimento e di tedio, che opprime palpebre e pensieri d'un peso di piombo. La Santa, tutta ritta e composta sull'orlo del sedile, stava contemplando con amorevole pietà la sua vicina che non moveva verbo, sicché la si avrebbe creduta presa essa pure da quel torpore universale, se uno sguardo mesto e svagato non fosse patito di quando in quando verso il cadente sole da' suoi grandi occhi neri. Spesso le anime inesperte d'ogni cosa del mondo sono le meglio veggenti quando trattisi di scandagliar un dolore, d'indovinare un sentimento; e tal virtù, che sa di magia, proviene da quella perfetta e vergine bontà, che tutte volge a favor altrui le forze dell'anima; mentre i tristi sempre a sé pensanti e al proprio bene, non aggiungono tale squisitezza di acume appunto pel continuo spartimento della loro attenzione. Ché se il giudizio de' migliori intorno ai malvagi, colpa le lenti stesse della bontà, va spesso errato, ciò mai non gli avviene quando s'abbatta in anima dell'egual sua tempra. Perciò se a dritto sentenziò il proverbio, che *chi ha male non può misurar bene*, abbiamo per compenso una santa e dolce verità, nell'altro motto, che *all'uom dabbene avanza la metà del cervello, al tristo tutto non basta*. La contadinella di Arra avea intraveduto nell'anima della sua compagna un fondo di angelica bontà, e diffuso sovr'esso un tetro scoramento, che mal s'accordava colla serena pazienza naturale a quella virtù. Pietosa come la era, guardava con reverenza la giovinetta a un dolore così calmo e profondo; e non lo diceva, ché poco dicono e molto fanno di lor costume le anime semplici, ma in difetto di parole, mostravano il pietoso atteggiamento, e l'amorosa intensione degli sguardi, che ben volentieri avrebbe tolto per sé metà degli affanni ond'era afflitta la buona signora.

Costei s'avvide alla fine della tristezza che con quel suo sfidato concentramento avea dato alla fanciulla; e certamente era dessa buona come la Santa avea giudicato, se di tal colpa involontaria ebbe come rimorso, e si propose farne ammenda onorevole intavolando discorso con lei.

- Donde siete, la mia ragazza? - domandò per cominciare come tutti cominciano.
- Sono di Arra, - rispose la Santa, quasi gorgheggiando come costumasi dalle labbra friulane quando sfoggiano l'idioma di gala, che è un certo gergo venezianesco. Per lei tutti avevano a sapere dove il suo villaggio era; perciò rispose ingenuamente a quel modo, né si maravigliò gran fatto che la signora conoscesse l'appostamento boschivo di quel briciolo di paese.
- Di Arra sopra Tricesimo? - sciamò questa con una cotal sorpresa dove molto entrava il piacere, e quasi altrettanto la curiosità.
- Sì, signora! - rispose la fanciulla, lietissima d'un sorriso che tremolava sulle labbra della sua benefattrice, come foglia di rosa vicina a cadere. - Ed è un bel paesino, veda; e non faccio per dire, ma non lo scambierei con quanti ne ho veduti da questa mattina. Oh se la ci fosse stata! ... Che belle macchie di castagni, che belle collinette, che bei prati che ci abbiamo!
- Oh ci sono stata anch'io! - fece la signora con un sospiro; - e benché sien passati vent'anni da quando ne partii l'ultima volta, e fossi in allora una bambina, pure me ne ricordo come fosse ieri.

- Ah la è passata anche lei per Arra? - scamò raccostandosele la Santa. - N'è vero che l'è un grazioso sitino? ... E si ricorda della chiesuola? ... Ma ora, veda, l'hanno rifatta; e ci abbiamo la strada nuova; e alcune delle case furono rifabbricate; e molte hanno buttato via il cappuccio di paglia per imberrettarsi di belle tegole rosse; e tutte poi sono bianche bianche, che a vederle fuori delle siepi le somigliano proprio uno stormo di piccioni alla pastura. Non ve n'ha che una un po' scura e che abbia cera di vecchia, ed è quella dove sto io; ma il cantuccio è tanto bellino, e il buon Dio l'ha adornata così a meraviglia di edere verdi e rosse, che l'occhio, non si sa il perché, gode a guardarla: e parrà che le conti una fiaba, ma ci son dei signori che passando si fermano dinanzi al nostro portone più a lungo che dinanzi agli altri, e dicono fra loro: «Oh veh che sito da dipingere!»

- E che casa è questa, dove voi dimorate? - domandò la signora con voce alquanto commossa.

- L'è la casa del conte, - rispose candidamente la giovinetta.

- Di qual conte? - richiese l'altra prendendola per mano.

- Del conte Orazio, - soggiunse la Santa; - e tutti in paese lo conoscono, ché già non ce ne sono altri.

- Del conte Orazio di Raspano? - riprese affrettatamente la signora.

- Ah si! ora la mi fa ricordare, che sulle lettere che gli capitano talvolta sta scritto per l'appunto così: ma io non me ne faceva caso. Oh se lo conoscesse che bravo e buon signore che l'è! ... S'immagini ... Ma ora che ci penso, la deve pur conoscerlo, se ne sa il cognome meglio di me!

- Sì ... lo conosco... ma continuate pure, figliuola! ... Cosa dicevate? s'immagini ...

- Ah si! s'immagini ... voleva dire, che darebbe tutto agli altri, e si caverebbe anche la camicia per donarla al primo poverello che gliela domandasse. Ma già cosa serve contar a lei di queste cose?...

- No, figliuola, contatemi pure. Io credeva invece che il conte ... Ma ditemi è egli ancora ricco, è contento, se la passa allegramente?

- Cioè... sì ... no... - balbettava la giovinetta volgendo il capo dall'altra banda.

- Via, parlatemi chiaro ... Io posso aver qualche motivo per sapere la verità. Confessatemi tutto; forse il vostro padrone è in qualche strettezza?

- L'è povero e nudo come un'anima! - scamò la Santa; e o pel dolore destatole da un tal pensiero, o pel rammarico d'aver palesato quella miseria che al padrone dava tanto cruccio appunto perché lo impediva dal soccorrere gli altri; si buttò singhiozzando nel fondo della carrozza.

## XI

La signora pel momento non badò quasi all'affanno della giovinetta, tanto pareva commossa da quello ch'essa le aveva narrato: però in breve le tornò la mente alla raccontatrice, e vistala così trambasciata per lo svegliamento di quelle memorie, stimò che di grandissimo affetto dovesse amare il suo padrone, e gliene seppe buon grado.

- Via, poverina! datti pace, - riprese essa pure quasi piangendo. - Datti pace che forse il Signore mi ti ha fatta incontrare per qualche suo altissimo fine di bontà; e presto tu e il tuo padrone sarete ricompensati dalla vostra carità e pazienza - . E ciò dicendo si asciugava ella le lagrime; ma cosa mirabile, questo nuovo affanno, anziché aggiungere tristezza alla sua sembianza, la veniva qualche poco rasserenando: non era più il buio del tempaccio d'inverno, sebbene il cielo d'una sera d'autunno nel quale la luna naviga tra l'azzurro stellato e le nubi d'argento; non era più la disperazione, ma una rassegnata melanconia, e pareva che in quel frattempo avesse ella trovato una qualche dolce cosa quaggiù, colla quale riempire il suo cuore già voto d'affetti e di speranze terrene.



- Sì, datti pace, - riprendeva indi a poco. - La Provvidenza ripara spesso al guastamento degli uomini. Via, narrami del conte Orazio!... T'assicuro che le tue parole non saranno fiato gettato, e che lo aiuteranno forse a riacquistare l'agiatezza che ha perduto.

- O nessuno nessuno fuori di Dio può ridonargli quanto egli ha perduto! - rispose fra i singhiozzi la giovinetta. - Non è mica la povertà che più fortemente l'accora, sibbene la solitudine e l'esiglio dalla sua famiglia cui è condannato da vent'anni; chè l'aveva una sorella, alla quale tutto tutto aveva sacrificato; ed essa dopo restata vedova l'ha abbandonato, ed è andata lontano lontano con una sua figliuolina, ed ogni volta che il mio padrone pensa a quelle due anime piange e si dispera come un bambino ...

In seguito poi gli è mancata anche la moglie; e la s'immagini! ... trovarsi così solo, egli che ha tanto bisogno di voler bene! ... Egli che adesso che parliamo, ama quella sua sorella più di quanto non l'abbia amata mai! ... Oh la deve avere il cuore ben duro quella signora! ... Non si è mai degnata neppur di rispondere alle sue lettere!...

- Dio le perdoni! - mormorò l'altra. - E dimmi, - riprese a voce più alta; - di sua nipote cosa dice? forse che l'è una sconascente, una cattivaccia anche lei?

- Oh no! - rispose la Santa, - dice solo che sua mamma le avrà contato delle assai brutte cose di lui, e così lo avranno tolto dal suo cuoricino.

- Oh sì, e l'ha ragione a pensare così! - sciamò impetuosamente la signora; ma calmatasi, con voce tremolante richiese:

- Son molt'anni che tu, figliuola mia, sei in casa del conte?

- Da quando son nata, - soggiunse la giovinetta. - Mio padre era il gastaldo di casa; e siccome ai tempi dei Francesi d'una ferita toccata in battaglia l'era rimasto zoppo, e il padrone cionullameno avealo voluto tenere in casa con mia madre, così la si figurò quanto egli lo amasse, e quanto io e mio fratello abbiamo dovere di amarlo ora che mio padre è morto!

- Ah il povero Martino è morto? - fece la signora, - e tu sei la sua figliuola?

-L'è morto tre anni dopo che Gaetano partì soldato, - riprese la Santa. - E la malattia l'andò lunga per anni; e il padrone ci spese dietro tanto, che quello fu, si può dire, l'ultimo suo tracollo. Già era un pezzo che colle brutte annate che erano corse, i coloni s'erano malamente indebitati; e il conte, per non fare il cattivo, prendeva danari a prestito da quei maledetti di Udine che dànno il bianco e si fanno rendere il giallo; ma egli non ci badava purché continuasse nelle solite larghezze. Insomma picchia e martella fu sfondata la botte, e due anni dopo la morte del mio povero papà, gli furono mandati all'asta tutti i fondi. Si figurò! siamo restati colla casa quasi nuda e con due campi d'ortaglia, lui vecchio e un po' avvilito da quella disgrazia, io sventatella di diciotto anni, che non capiva nulla e non sapeva altro che piangere! - E la povera ragazza per l'amarezza di quelle memorie ricominciava a lagrimare.

- E come l'è andata poi? - domandò l'altra per togliere la giovinetta dalla sua angoscia col divertirle il pensiero di cosa in cosa. - Ti sarai fatta una brava massaia!

- Davvero fu fortuna che Gaetano in quel torno avesse un permesso di quattro settimane, - soggiunse la Santa ricomponendosi.

- Egli ci rimise un po' di coraggio, e insegnò a me come doveva fare per trarre avanti la casa meno male. Infatti io mi ci avvezzai, ma lui il povero conte per quanto abbia visto di esser contento si rode nel fondo dell'anima! - E ciò dicendo il singulto la riprendeva.

- Via non disperare! - prese a dire la signora. - Iddio s'è finalmente ricordato del tuo padrone!

- Sì, l'ha ragione! - rispose la fanciulla. - Presto Gaetano torna a casa, allora potremo lavorar l'ortaglia a dovere. E lui andando a giornata in montagna, io dipanando seta guadagneremo qualche soldo, e il padrone la camperà meno miseramente.

- Ma dunque voi altri servite il conte Orazio per pretta carità cristiana! - sciamò intenerita la signora.

- Oh no, - riprese la Santa con un mesto sorriso degno d'un angelo. - Ci ho il mio salario e guai se pel primo del mese non avessi raggranellato per conto del padrone le dodici lire colle quali ei possa pagarmi!

- Così al fin de' conti tu affatichi anche per procurar al padrone il contentamento di retribuirti?

- Oh no, signora! io lavoro perché col conte non avrò mai saldato il mio debito; e ch'io spenda quel danaro addirittura, o che lo faccia passare per le sue mani, viene poi ad essere tutt'uno.

- Dunque quel salario costituisce tutte le entrate della famiglia?

- Presso a poco, signora!

- Oh mio Dio, mio Dio! - sciamò questa stringendosi una mano della fanciulla sul cuore. - E sono tre anni che la campate a questo modo?

- Per dirle tutto siamo anche stati in peggiori condizioni; ché ora almeno il padrone è sano, e la tira innanzi ... Ma due anni fa! ... Oh se ci avesse veduti! ... Si figuri ch'egli aveva una tosse, una tosse da scoppiare, e una debolezza poi da non potersi reggere, onde gli convenne stare gran parte dell'inverno nel letto. Ma che dico letto? l'era un pagliericcio tutto rappezzato, e sopravi per coltri un guazzabuglio di vesti, di sacchi laceri, e perfino di gonnelle. Allora appunto dopo una lunga nevata la stagione si stemperò in una pioggia sciroccale; ed ecco che l'acqua trapana il tetto; e il soffitto della camera comincia a gocciar tutto, che a star in orecchi pareva d'essere nella tinaia al tempo della pigiatura. Poveretta me, cosa doveva fare! Cercai sì, d'ingegnarmi, disponendo pel granaio a raccogliervi la pioggia quante tinozze, pentole e catinelle seppi stanare, ma là di sopra era un diluvio e non bastavano.

Insomma fu fortuna che rovistando per le casse trovassi un vecchio ombrellone di tela incerata: e lo rattoppai alla meglio, e al padrone convenne star in letto due mesi con quell'arnese sul capo assicurato al solaio con certe cordicelle. Aggiunga poi che siccome quella ella era la stanza migliore della casa, fu duopo ricoverarvi ammicchiate qua e là, dov'era più asciutto, le patate e quel poco di fagioli che ci avevamo, e il sacco della farina lo misi a salvamento sotto il letto, onde notte e giorno era una festa indiavolata di sorci, e di ratti, sicché alla fine toccò al povero malato tener a portata di mano uno staffile per rintuzzarli, altrimenti per poco non gli saltavano sul capezzale!

Lì la Santa accortasi di lasciarsi portar via troppo dalla voglia di raccontare, si tacque tutta vergognosa.

- Ma il medico almeno qualche volta veniva? - domandò la signora per farle animo.

- Il medico? - fece la ragazza. - Una volta sola tentai di condurglielo; ma il conte non volle saperne nulla, e finché fu a letto, non volle vedere neppur il cappellano che pur è suo intimo amico, e credo fosse per vergogna di mostrare agli altri quel suo canile.

- Ma tu, povera figliuola, sarai male alloggiata in quella catapecchia, - sciamò la signora. - E dimmi: non hai mai pensato a maritarti?

La giovinetta arrossì fin nel bianco degli occhi, e la guardò con un certo piglio che diceva: «non la potrebbe risparmiarmi questa confessione?»

- Via, fa' conto ch'io mi sia il tuo confessore, - proseguì l'altra con soavissima voce: - e rassicurati che io ti voglio bene, e posso esser chiamata da Dio a consolarvi tutti.

- Sì, ci ho pensato, - rispose la Santa chinando il capo, - cioè voglio bene ad un giovine del mio paese; ma gli è troppo ricco per me, e forse è fortuna; poiché se i suoi parenti essendo poveri ed umili avessero consentito al nostro matrimonio, allora avrei dovuto rifiutarmene io.

- E perché mai questo?

- Perché ... perché ... Come potrei lasciar il mio padrone prima che Gaetano almeno non sia tornato?

- Oh tu sei una buona figliuola, - disse la signora traendosi al petto la Santa e baciandola sulla fronte. - Il Signore è stato misericordioso a me ed a te, nel farmi incontrare. E a proposito, com'è, che ti trovi in questo viaggio, così sola e lontana da casa?

La giovinetta narrò allora per lungo e per largo ciò che noi pure abbiamo narrato, della malattia di Gaetano, e di quanto le era occorso a Brescia; senonché mentre le nostre frasicciuole fecero ridere di compassione i lettori, il semplice e commovente dire della Santa fu cagione alla sua compagna di dolci sospiri e di dolcissime lagrime.

- Ascolta, - riprese questa come fu terminato il racconto e si ebbe rasciugati gli occhi.

- E' molto, molto ricco il tuo innamorato? ha padre e madre?

- No, l'è affatto orfano, - rispose la fanciulla: - ma l'ha ancora suo zio e la mamma di suo padre; ed hanno dieci campi del proprio; sicché barb'Andrea, che è il capo di famiglia, vorrebbe tirar in casa una nuora che ne avesse altri cinque, e per questo lato, la capisce bene, io non gli posso accomodare. Perciò Meni, che è il mio giovine, è spesso in sul litigare con esso lui, e una volta o l'altra per togliere questo scandalo converrà che mi decida a separarmene.

- Ti prometto che questo non succederà, - disse la signora.

- E ho tutti i motivi per credere che barb'Andrea di qui ad una settimana ti troverà di tutto suo grado!

- Oh come lo sa lei questo? - sclamò la fanciulla piena di speranza.

- Ti basti che lo sappia, senza indagarne il come, - rispose l'altra, - e domattina andremo ad Arra in compagnia, e lassù accomoderemo tutto pel meglio col conte Orazio, Meni, barb'Andrea, e il cappellano, che spero sarà ancora don Lorenzo!

- Sì, sì, don Lorenzo! ... ma come la fa lei a saper tutto così appuntino?

- Non ti ho già detto, piccina mia, che vent'anni fa io fui ad Arra? Or bene, sappi ora, che in quel paesello ci dimorai tre anni, e furono i più belli della mia vita. Oh se avessi saputo d'aver colà tanti mali da riparare, non sarei mica stata lontana tanto tempo sai?

- Come? lei ha dei mali da riparare lassù ad Arra?

- Mali da riparare e colpe da espiare, figliuola mia!

- Lei, lei ha delle colpe da espiare? ... oh è impossibile!

- Sì, delle gravissime colpe, dei gravissimi torti che io e l'anima della mia povera madre abbiamo verso il tuo buon padrone!

- Come ... lei ... sarebbe forse ... la signora Livia?

- Sì, sì! son io la nipote del conte Orazio! - sclamò la signora, - e ti giuro che se basta la mia vita, tutta io la spenderò per compensarlo di quei lunghissimi dolori che gli abbiamo cagionati! ...

Mezzanotte era passata quando giunsero ad Udine, e la signora Livia volle aver la Santa a compagna di camera, e per gran parte della notte si fece narrare del conte Orazio, della sua bontà e delle sue disgrazie. Indi alla sua volta narrò alla fanciulla, come, dimorando ella colla sua famiglia a Bergamo, il colera le avesse portato via in pochi giorni la mamma, il marito e l'unico figliuolino che l'aveva. E al far parte ad altri per la prima volta di quelle sue immense sciagure, la povera donna pareva pazza, e si torceva le mani, e piangeva per tal modo che il cuore era lì lì per iscoppiarle. Pure non furono vane le consolazioni della Santa; e per esse fu ella in grado di raddurre la sua mente a Dio; e pregando pei suoi cari l'eterna misericordia, e pensando al suo povero zio che ancora le rimaneva, trovò modo di coricarsi un po' racconsolata, e anche di prender sonno indi a non molto.

Il mattino per tempissimo salirono esse in una vettura che le trasse in breve fino a Tricesimo: e di quali sentimenti fossero piene le loro anime non si potrebbe dirlo a parole. Quando poi il cocchiere, istruito dalla Santa, svoltò giù per la romita strada di Arra, e da lontano distinguevansi alcune casette del villaggio, allora non ebbero più ritegno, e tutte due s'unirono a un tratto in un pianto così diretto che le parevano formare un'anima sola.

La Santa si riebbe alfine, tanto da poter ordinare al vetturale di fermarsi all'imboccatura della viuzza che mena alla casa del conte. Lì la signora Livia appoggiandosi al braccio della fanciulla mise piede a terra, e facendo forza al tumulto che le durava nel cuore prese per quella stradiciuola, e guardava tutto all'intorno come salutando le vecchie querce che s'incurvavano sul suo capo.

Era la stessa via, erano le stesse ombre; varcando un passatoio udì anche lo stesso romorio d'acqua del quale tanto piacevasi da bambina, ma oh Dio quanto era ella diversa da quell'età fanciullesca e beata! Nulla quaggiù al mondo dura, ma tutto dura più di noi: sicché in riguardo alla vita umana puossi ben affermare che nulla muta all'infuori di noi, e che i diversi aspetti delle cose sono ottiche illusioni e fantasmi della mente. Giunte al cospetto della casa la signora si strinse più saldamente al braccio della Santa.

- Coraggio, - mormorò questa; - la pensi al bene che la viene a fare quassù, e Dio le darà forza all'anima; - e la trasse dolcemente verso la porta della cucina.

Il conte Orazio era allora inginocchiato davanti al focolare, e soffiava a perdifiato in certi ramoscelli di rovere appena spiccati, per avvivarne la fiamma e abbrustolire tre fetterelle di polenta mezzo sepolte nella cenere. Al fruscio delle due donne che entravano, si volse, e riconosciuta la Santa si rizzò correndole incontro per abbracciarla. Ma la Livia in quella avea guardato lo zio, e mezzo svenuta s'era abbandonata con uno strido fra le braccia della giovinetta.

- Cosa è stato? ... per carità! ... Santa! ... - balbettava il vecchio.

Ma la Santa non poteva aiutarlo né rispondergli, ché, vinta dalla soverchia commozione, la dovette puntellarsi anch'ella contro una seggiola per non cadere.

- E'... la signora ... Livia! ... - mormorò finalmente la fanciulla.

- Ah cosa dici? ... E' la mia Livietta? - sciamò il vecchio mancando esso pure della consolazione. Uno scoppio di pianto soffocò le altre parole che gli si affollavano sulle labbra; e fu meraviglia se tanta forza gli rimase, da prendere la nipote e acconciarla coll'aiuto della Santa sopra una scranna. Poi se le sedette più dappresso che poté, e la baciava, e la contemplava da vicino e da lontano prendendola per le braccia, e sorridendole e stropicciandosi ad ogni poco gli occhi; ed ella la poveretta, riavutasi da quel mezzo smarrimento, piangeva essa pure, e serravasi sul cuore le mani dello zio, e rispondeva alle sue occhiate con isguardi tutto amore e pietà; ma invano si sforzavano tutti e due a parlare, ché forse erano soverchi i sentimenti delle loro anime per nicchiarsi in quella camiciuola di forza che è la parola. Alla fine il conte trovò un filo di voce.

- Eh so tutto sai, Livietta mia! - prese a dire soffermandosi ogni poco pei singhiozzi che gli facevano intoppo. - Dov'è il tuo bambino, tuo marito, mia sorella?

- Son tutti morti! tutti nelle mani di Dio! - gridò la povera donna con tale schianto che parve squarciarlesi il petto.

Il vecchio non fece motto, ma traballò come percosso dal fulmine e se non era la Santa che intenta in ogni loro atto, corse a sostenerlo, sarebbe piombato a terra d'un colpo. La Livia riebbe allora tutto l'animo suo, e alla sua volta adagiò lo zio sulla seggiola, e spruzzandogli lievemente le tempie coll'acqua fresca, lo ebbe in breve tornato in sé.

- Ah Dio mio! - fece il vecchio con un sospiro; e diede di nuovo in uno sfogo di pianto; ma questo gli colava giù per le guance placido placido, e avrebbesi detto che gli occhi suoi lagrimavano, ma che l'anima se n'era volata via, come se fosse omai colma la misura dei dolori assegnatili dal divino volere.

- Oh per carità, perdonate a me ed a loro! - gli andava dicendo la Livia.

- E qual cosa devo perdonare a te, povera innocente? - rispose il conte quando la tempesta dell'angoscia si fu schiarata intorno al suo cuore.

- Or bene perdonate alla mamma! - seguìtava ella più sommessamente.

- Oh le avea sempre perdonato! - egli soggiunse. - E sospirava al momento che l'avrei riabbracciata; e quel momento deve venire, sai; che Dio me ne ha sempre lasciato la fidanzata; e se non lo aggiungemmo a qui basso, gli è segno che c'incontreremo lassù, ove il nostro bacio sarà puro d'ogni amarezza.

- Oh lasciate ch'io m'inginocchi davanti a voi, - replicava la Livia. - Voi siete un santo, e meritate, più che amore, venerazione!

- No, mi basterà che tu mi voglia bene, - riprendeva il vecchio; - e che tu compatisca in me quelle maniere un po' rozze e malcreate, che a buon dritto mi fecero malvolere dai miei parenti!

- Starò sempre con voi! parleremo dei nostri cari, ci ricorderemo degli anni passati, vi racconterò e del mio povero Enrico che mi lasciò dopo soli quattro anni di compagnia, e del mio Carlino che appena toccata la terra se n'è tornato al cielo! faremo del bene a questa buona gente! Ci faremo benedire da tutti, - sclamava la Livia; - e poiché il Signore ci ha tolto il conforto di essere aiutati dai nostri più cari in questa santa opera, essi almeno ci pioveranno dall'alto le buone ispirazioni, e la forza e la grazia tanto necessarie a dar loro effetto valevole!

- Sì, sì, resterai sempre con me, - rispose il conte; ma in quell'idea s'affacciò egli alla memoria delle sue miserie, e gli sovvenne di non aver una stanza dove alloggiare, foss'anche per un giorno, la nipote.

- Santa, - diss'egli a mezza voce, - ascoltami! tu andrai dal cappellano ... Oh ma ora che ci penso, non lo troverai; ché l'è andato dal tintore che fu preso dal colera.

- Come, c'è il colera anche qui? - sclamò la Santa tutta costernata guardandosi intorno.

- Davvero c'è il colera? - ripeté la signora Livia.

- E dove è Meni? ... come sta Meni? - chiese tutta tremante la giovinetta.

- Consolati che Meni fu qui tutta la mattina, - rispose il conte; - e per questi giorni mi ha prestato assistenza da vero figliuolo: e da ciò ho conosciuto sempre più che l'è un giovine dabbene, e di gran cuore, e che ti vuole un bene dell'anima.

Aspettarono un poco, indi tutti insieme salirono dal cappellano, ove la signora Livia volle incaricarsi di tutto; e siccome era suo intendimento di por tosto mano a ristaurare la casa del conte, così s'accomodò colla vecchia Martina, perché a lei, alla Santa e allo zio si desse alloggio nella canonica, la quale era tanto vasta da albergare il doppio di gente. Dopo espose ella a don Lorenzo un altro suo disegno, ed era di stabilire lì presso, in una casicciuola di contadini attigua alla chiesa, uno spedale pei colerosi il quale ella stessa provvederebbe d'ogni bisognevole. E quel disegno andò tanto a sangue al buon prete, che la sera stessa quella casa fu sgombra della famigliuola che l'abitava, e vi furono recati da Tricesimo sei letti nuovi, e portativi oltre il tintore, altri due poverelli presi nella stessa giornata dello stesso bruttissimo male.

Dappoi fu chiamato Meni; e se si abbracciarono di gusto egli e la Santa ve lo potete figurare; ma la pasqua fu piena, quando la signora Livia gli disse, ch'ella costituiva in dote alla sua amorosa dodicimila lire, e che poteva riferirlo a barb'Andrea onde vedere se questa nuova qualità gli rendeva ben accetta la nuora. Udendo questo, il giovine non conobbe più ritegno, e in onta alla mestizia di tutti gli altri e al colera che, si può dire, picchiava alla porta, saltò così alto che ne ebbe a toccare il soffitto. Però fu deciso che lo spozalizio si celebrerebbe a disgrazie terminate; e fu la stessa Santa ad insistere su questo punto, dacché ella dichiarò, che avendo ottenuto per sé e per Gaetano la grazia di scapolarla, tenevasi obbligata in coscienza a soccorrere agli altri disgraziati prima di provvedere alla propria felicità. Meni torse un po' il naso, ma finì col dire che l'aveva ragione, e che l'era una vera santa, e nel lasciarla verso notte, senti di amarla a tre doppi di prima.

Il giorno presso la signora Livia e la Santa presero a dirigere il loro piccolo lazzaretto: e si stabilì col medico di Tricesimo che vi sarebbe passato due volte al giorno. Infatti tanta fu la

cura di questo, tanto lo zelo e l'annegazione delle due donne, tanta la grazia colla quale Iddio guardò quella loro sublime carità, che la maggior parte dei malati guarirono. Il contagio era quasi scomparso quando capitò a casa Gaetano, e lascio a voi immaginare le dolci accoglienze che gli furono fatte. Finché la casa del conte non fosse rimessa a nuovo, stette egli per ospite in casa di barb'Andrea, il quale fu beato di far dimenticare la sua durezza passata verso la Santa, colle mille cortesie usate al fratello. E a vero dire quel vecchio non mancava di cuore, ma solamente aveva fisse come chiodi certe sue idee, dalle quali dipartirsi e morire gli sarebbe stato lo stesso: né sono rari i contadini tagliati su questo stampo.

Intanto la signora Livia, a nome del conte Orazio e per mezzo di don Lorenzo e del notaio di Tricesimo, era venuta ricuperando gran parte dei fondi dello zio, e quando a mezzo settembre, essendo a buon porto il ristauo della casa e guarito l'ultimo coleroso, si stabilirono per la ventura settimana le nozze della Santa, tutti i nostri amici erano contenti come gente che ha fatto il proprio dovere. Un briciolino del tripudio universale toccò anche al mastro peltraio, il quale, chiamato a fornire la cucina del conte, ebbe la delicatezza di riportargli tutti gli utensili da lui comperati tre mesi prima, e, la sfacciataggine di farseli pagare tre volte tanto.

Finalmente il giorno fortunato del matrimonio spuntò, e fu il vecchio cappellano a benedirlo; e dopo la cerimonia il conte e la nipote entrarono per la prima volta cogli sposi nella loro casa così ringiovanita e ben adorna, che non la pareva più quella. Solamente l'assieme dell'esterno, per volere della signora Livia, non erasi tocco per nulla, per conservargli quella pittoresca bizzarria che tanto piaceva; e anche nel racconciare il muro di cinta eransi rispettate le viti selvatiche e le edere che lo addobbavano: il cortile e le sue macerie aveano ceduto il luogo ad un giardinetto, dove all'ombra delle antiche piante che prima gli erano ingombro ed ora grazioso adornamento, crescevano i gerani e le dalie.

Il pranzo fu allegro sì, ma non romoroso, che ben ognuno sentiva, non essere quella annata da bagordi; e il vecchio conte mostrava a tutti un certo suo abito di panno rozzo ma lucente, e diceva loro senza ritegno di vergogna: - Vedete, figliuoli miei, questo è un regalo della Santa, e lo comperò cogli ultimi soldi del suo corredo; ma già sono un ingrato a dirvi che questo vestito è suo dono, perché la mia vita istessa fu ella a serbarmela, e senza di essa, non sarei ora qui a benedire il buon cuore della mia Livia!

La Santa a queste parole si restringeva per vergogna; ma Meni sedutole accanto la guardava con certi occhi che parlavano chiaro; e poi volgendoli all'ingiro pareva che dicesse: « ho buon naso sì o no, io?»

Dopo desinare la nuova coppia di sposi fu installata nella sua nuova abitazione, la quale fu una casetta in fondo all'orto del conte, che era stata negli anni addietro la sua gastaldia. E là pure si ridusse barb'Andrea col resto della famiglia, dacché la sua casa, per essere in una bassura, fu giudicata malsana dalla signora Livia e dal conte. Quella bella giornata fu chiusa devotamente con un ufficio religioso in suffragio dei morti di colera; e così si pensò di surrogare la festa di ballo, che è nel Friuli consueto suggello d'ogni gioia pubblica e privata.

- Balleremo meglio questo carnevale! - avean detto tutti quanti; e tutti lodarono come savia e cristiana questa ritenutezza nell'abbandonarsi troppo al chiasso, e alla crapula, mentre vagolava ancora sul capo di tutti un tremendo castigo di Dio.

La sera come tutti furono ritratti nelle proprie stanze, la signora Livia data la felice notte allo zio si ridusse ella pure nella sua, ove scrisse la seguente lettera che noi riportiamo come schiarimento morale e conclusione del racconto.

Amica diletta!

Quando due mesi fa ti scrissi, che per alcuni doveri che m'incombevano verso un mio zio, benché giunta a metà viaggio, avea creduto opportuno di sospendere la mia entrata nel convento delle suore ospitaliere di Trieste, ove tu sei, non potea dire di conoscere il mondo che per un aspetto solo; lo conosceva cioè per le molte sciagure che dimorando in esso si incontrano. Ma in questo frattempo un altro suo aspetto mi si è svelato, pel quale sono affatto riconciliata con lui; e questo è il grandissimo bene che si può raccogliervi con poca semente, e coll'aiuto della fede e della vera carità. Io del resto per la triste dipintura fattami in addietro di quel mio zio, e per averlo creduto per sé provveduto d'ogni bene, mi credeva spoglia omai d'ogni affetto e d'ogni legame mondano; ma fortunatamente non era così. Il conte Orazio del quale avrai udito parlare così sfavorevolmente da mia madre, è un vecchio santo, che si rovinò beneficando gli altri, e che nella sua miseria moriva per la disperazione di non aver più di che aiutare i poverelli. Figurati quanto io gli sia devota, e come ferma di riparare con ogni mio modo ai torti ch'ebbi io pure involontariamente verso di lui! Addio mia buona sorella! Io sono abbastanza consolata per la consolazione che veggo dipinta sul viso di quanti mi circondano; e adoro quella santa Provvidenza di Dio, che i nostri mali volge a maggiore e universal bene; e pregola sempre che per lo svolgimento di cotale giustissima legge venga crescendo sempre la somma della felicità e delle virtù, e digradando al contrario quella delle miserie e dei peccati. Forse entro l'inverno verrò ad abbracciarti con mio zio: intanto abiti il cuore della tua Livia.